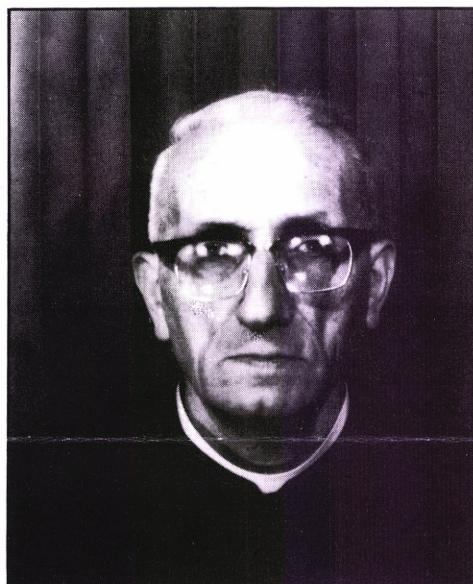


Istituto Salesiano  
SACRA FAMIGLIA  
Treviglio



Cari Confratelli,  
la Comunità salesiana di Treviglio,  
Provata ma non smarrita,  
Triste ma non angosciata,  
annuncia nella Speranza e nella Fede  
del Cristo Risorto  
la morte dell'indimenticabile Confratello

**Sac. GIUSSANI GIBERTO  
di anni 78**

**FACEVA RITORNO** dal funerale del Sig. Coghi Giuseppe a Sondrio, nel Vespro di lunedì 30 settembre 1985, quando “il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola” lo voleva con sé nella luce e nella gloria del paradiso. La vettura sulla quale viaggiavano i quattro confratelli era già alle porte di Treviglio, quando una ruota si sgonfiò e tre confratelli scesero per constatare l’accaduto e per portarsi dalla parte opposta della strada ove un largo spiazzo avrebbe potuto consentire una più agevole e sicura riparazione del mezzo. Erano le 19.30 circa. I Confratelli iniziavano l’attraversamento della sede stradale, e quando ormai erano quasi giunti dalla parte opposta, una vettura in transito investiva violentemente don Giussani uccidendolo sul colpo.

Così terminava la sua giornata terrena Don Giberto. Il Signore lo aveva dato in dono a questa Casa di Treviglio tre anni or sono. Ora “il Signore ce lo ha tolto: sia benedetto il nome del Signore!”.

La Comunità, i Confratelli che hanno condiviso con lui le ultime ore della sua vita, dopo il primo smarrimento, hanno intonato nella fede questo canto di serena adesione al Piano misterioso del Padre.

“Hic digitus Dei”.

Questi “segni” che entrano inattesi e, a volte, incomprensibili nella nostra Storia, non debbono avvenire senza interpellarcisi e purificarcisi personalmente e comunitariamente.

“Insegnami a contare i miei giorni e giungerò alla sapienza del cuore”. Di giorni Don Giberto ne aveva contati già molti ed il suo cuore semplice e buono si era saldamente ancorato a quella “Sapienza” che non è dei dotti e dei sapienti di questo mondo ma dei piccoli e degli umili.

**ERA NATO A CESANO MADERNO**, in Provincia di Milano, il 6 ottobre 1907 da mamma Laura e da papà Vittore.

Da questa terra lombarda e dalla sua gente schiva e laboriosa aveva imparato l’arte della discrezione, la profonda umiltà e la grande disponibilità alle necessità degli altri.

Trascorse al paese la sua giovinezza, ritmata dal suono della campana che scandiva, allora, i momenti forti ed essenziali della giornata. Alla voce festosa di questa, papà Vittore affidò l’annuncio al paese della nascita di Giberto che veniva dopo sei sorelle. Fu il primo maschio della già numerosa nidiata cui seguiranno altre sei nascite. Scelse di essere figlio di Don Bosco a trent’anni, con quella linearità e coerenza che lo contraddistinsero sempre. Del resto la sua famiglia doveva essere un “terreno buono” per la semina, se anche un fratello, Don Antonio, decise di farsi Salesiano, ed un nipote, Don Silvio, si farà Sacerdote diocesano.

**DON GIBERTO ENTRA DUNQUE IN NOVIZIATO** a Montodine nel 1936 ed emette la sua professione l'anno seguente.

Compie gli studi di filosofia a Foglizzo dove giungono i primi segnali dell'incipiente conflitto mondiale.

Gli anni 1941-43 lo vedono studente di teologia a Monteortone.

L'ordinazione sacerdotale avviene a Comacchio nel 1944. Anche allora le campane di Cesano Maderno suonarono a distesa per il dono del sacerdozio a questo suo figlio. L'obbedienza lo chiama subito a Codigoro dove sarà assistente dell'Oratorio. Vi rimarrà sei anni, prima di essere inviato a Bologna come vice Parroco. Sedici intensi anni di apostolato, a contatto diretto con i problemi, le ansie e le incertezze della "gente comune" ancora sconvolta e stremata dalla guerra appena conclusa.

Dal 1966 al 1982 viene chiamato a Milano come aiuto del Prevosto di S. Agostino. Stesso stile, stesso amore per le piccole cose di ogni giorno, fatte di attenzione e di grande disponibilità.

Infine l'approdo a Treviglio nel 1982. E fu davvero un dono grande per la Comunità. I Confratelli trovarono subito in lui una guida spirituale sicura, un uomo di Dio ricco di saggezza e di salesianità.

La Comunità parrocchiale di Treviglio si era abituata a vederlo tutti i giorni nel santuario della Madonna delle lacrime per le confessioni. Vi passava ore ed ore a dispensare il perdono e la misericordia del Padre. Proprio qui, ai piedi della Madonna miracolosa, celebrò la sua ultima Messa a Treviglio. Terminava così, con questo atto filiale, una vita caratterizzata dalla devozione a Maria.

Non sappiamo quanta gente egli avvicinò nel suo umile e nascosto ministero di confessore. Certo molta, se si considera l'incessante afflusso di sacerdoti, religiose e laici davanti alla sua salma. Bene ha sottolineato l'Ispettore nell'omelia funebre questo aspetto del suo ministero.

"Il nostro carissimo don Giberto — disse — lascia dietro di sé un ricordo che rimarrà indelebile. Lo penseremo soprattutto come l'uomo della riconciliazione. Confessava e confessava molto.

"Ricevete lo Spirito santo — dice Gesù agli Apostoli radunati nel cenacolo — a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati".

Questa potestà di riconciliare, ricevuta dal Signore nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, è stata per don Gilberto un programma di vita. Questo alzare la mano benedicente nel segno della misericordia di Dio, ha riempito tutta la sua esistenza.

"Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" ... va' in pace!

Quanto spesso ha ripetuto le parole del perdono, ridonando a tante coscienze la

certezza di poter riprendere il cammino con la riconciliazione di Dio nel cuore. Miserie e fragilità, debolezze e cattiverie, durezze di cuore, hanno trovato risposta nell'amore misericordioso di Dio.

Alla sua età percorreva anche chilometri a piedi pur di mettersi a disposizione per il sacramento della riconciliazione.

Lo ricordano i salesiani di Fiesco. Pioggia o neve, afa o nebbia non lo fermavano. Lui era sempre lì, puntuale e disponibile. Il pensiero scorre spontaneo a una frase della Regola di vita dei salesiani:

“... è pronto a sopportare il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime”.

Don Giberto l'ha davvero messa in pratica come chi sa che non sono le parole a farci guadagnare il regno di Dio, ma chi fa la volontà del Padre”.

Questa la sintesi della sua figura e della sua attività tratteggiata dall'Ispettore. Ed è davvero tutta qui, in queste semplici note, la sua “storia esteriore”, fatta di quotidianità, di semplicità e di disponibilità. Nessun grande gesto, nessuna azione che attirasse l'attenzione o la ricercasse.

Si può dire di lui che non c'è stato rapporto tra il “di dentro e il “di fuori”. Fu, la sua, una “perenne giovinezza” vissuta con l'animo sereno del bambino pieno di continui stupori ed espressa concretamente ed artisticamente dai suoi numerosi dipinti nei quali “materializzava” quasi la sua profondissima ed umanissima ricchezza.

Più che un maestro fu dunque un testimone sobrio e silenzioso che seppe interpretare, nello stile di don Bosco, la multiforme realtà del nostro tempo.

**LA NOSTRA COMUNITÀ**, che ha avuto il dono di averlo, lo affida ora alla preghiera e al ricordo di quanti lo hanno conosciuto ed amato.

Sac. G. Emilio Bruni  
direttore

Treviglio, 6 ottobre 1985

#### Dati per il necrologio:

**Sac. Giussani Giberto**, nato il 6 ottobre 1907 a Cesano Maderno (MI)  
morto a Treviglio il 30 settembre 1985  
a 78 anni di età, 48 di professione e 41 di sacerdozio.